

Chi è

Uomo simbolo della rivolta da 7 anni nelle celle israeliane

MARWAN BARGHOUTI

LEADER DI AL FATAH

Segretario generale di Fatah in Cisgiordania, eletto al Consiglio legislativo palestinese (Clc, il Parlamento dei Territori), uomo simbolo della seconda Intifada, dal 2002 è detenuto in un carcere israeliano, condannato a 5 ergastoli.

Sud Africa dell'apartheid, che consegnò il potere a Nelson Mandela. Israele non fa la pace e non è pronto a porre fine all'occupazione».

È deluso da Barack Obama?

«Un leader politico va misurato dai fatti e non dalle parole. Il presidente Obama ha mostrato buone intenzioni ma che finora sono rimaste tali. La realtà va nella direzione opposta da quella indicata da Obama. Israele continua ad agire senza freni, a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme. Gaza è ridotta a una immensa prigione a cielo aperto, con un milione e mezzo di esseri umani isolati dal resto del mondo. La Cisgiordania è spezzata in mille frammenti territoriali, con oltre 500 check-point che Israele non ha mai rimosso. Undicimila palestinesi sono prigionieri nelle carceri israeliane. Tutto questo il presidente Obama lo sa bene, ma non agisce. Così rischia di passare come succube, se non complice, di una oppressione intollerabile».

Dal giugno 2006, in mano palestinese è Gilad Shalit. In questi giorni si riparla di una liberazione del caporale israeliano. Qual è in merito la sua posizione?

«Il governo israeliano sa bene che se vuole davvero la liberazione di Shalit deve accettare le richieste avanzate da Hamas».

Hamas ha presentato una lista di detenuti palestinesi da liberare in cambio del caporale Shalit. In questa lista c'è anche il suo nome?

«Sì, ci sono anch'io».

Molti pensano a Barghouti come successore di Abu Mazen alla presidenza dell'Anp.

«Al momento opportuno farò la mia scelta».

E quando sarà il momento opportuno?

«Quando la riconciliazione nazionale sarà raggiunta e vi sarà un accordo sull'organizzazione di nuove elezioni. Ho sempre lavorato per l'unità del mio popolo. Voglio continuare a farlo».

(ha collaborato Osama Hamdan)

→ **Il premier** glissa sullo stop europeo alla candidatura di D'Alema

→ **Il gruppo Pse** Si riapre il dibattito sulla collocazione Pd. Rutelli: uscite

Berlusconi: «Sulle nomine Ue fatto l'unico accordo possibile»

Per il premier le scelte compiute a Bruxelles «erano le uniche possibili». Rutelli: «il Pd rompa con il Pse». Gentiloni: «riflettiamo». Sassoli: «Il tema non è all'ordine del giorno». Pittella «Il gruppo a Strasburgo non è un taxi».

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

Nessun commento sullo stop europeo a D'Alema. Per Berlusconi, anzi, l'intesa che taglia fuori l'Italia dalle cariche Ue più rilevanti del dopo Lisbona - e dalle deleghe strategiche della Commissione - «era l'unica possibile per mettere d'accordo i 27 Paesi». Il neo presidente Ue, Herman Van Rompuy, e Lady Pesc, Catherine Ashton - secondo il Cavaliere - sono «persone di valore che sapranno fare bene il loro lavoro». Buon viso a cattivo gioco? L'asse Berlino-Parigi,



Foto Ansa

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

ta Boniver accusa i socialisti di «cinismo brutale», Fabrizio Cicchitto chiama in causa Schultz, il «perfido» presidente dell'Alleanza dei socialisti e dei democratici a Strasburgo. Il deficit di credibilità internazionale del governo italiano, in sostanza - secondo queste tesi - non avrebbe avuto alcun ruolo nel naufragio della proposta D'Alema. «L'Italia esce da Bruxelles fortemente indebolita - ribatte l'eurodeputato Pd, Roberto Gualtieri - Le cariche principali sono andate ad altri Paesi. Ad essere sconfitta, tuttavia, è stata soprattutto l'Europa. E, infine, il Pse che aveva puntato su una personalità di peso per la politica estera dell'Unione».

CONFRONTO CON I SOCIALISTI

E nel Pd si riapre il confronto sul rapporto con i socialisti europei. Alla vigilia, tra l'altro, del congresso Pse che si svolgerà l'8 e 9 dicembre a Praga, dove si recheranno una delegazione di democratici italiani e lo stesso Massimo D'Alema. Francesco Rutelli, dalla sua nuova postazione di Alleanza per l'Italia, invita gli eletti del Partito democratico a «lasciare il gruppo socialista» dopo «il voltafaccia nei confronti di D'Alema», mentre Paolo Gentiloni - dall'interno del Pd - chiede «una riflessione» perché - dice - «è evidente il rischio di annullare la novità dei democratici italiani in un gruppo socialista debole, diviso e consociativo». Posizioni che circolano anche tra alcuni eurodeputati

ex dl eletti a Strasburgo. Rottura del Pd con il Pse? «La questione non è all'ordine del giorno», taglia corto David Sassoli, capo delegazione dei democratici al Parlamento europeo. Mentre Gianni Pittella, vicepresidente dell'Europarlamento, sottolinea che «un raggruppamento politico non è un taxi dal quale scendere o salire».

A differenza di altri esponenti Pd vicini a D'Alema, Pittella sostiene che «Schultz ha fatto tutto ciò che poteva per la nomina di Massimo». La tesi, in sostanza, è che la candidatura del presidente di ItalianiEuropei, «portata avanti con forza dal gruppo e dal Pse», si sarebbe arenata, successivamente, nella riunione dei capi di governo. Dove «Brown e Zapatero hanno espresso posizioni diverse. Ma non contro D'Alema».

Per Pittella, al contrario, è stata «proprio l'autorevolezza e il prestigio della candidatura a rappresentarne il limite vero, visto che i grandi Paesi europei non vogliono cedere sovranità sulla politica estera». Pittella - che a Strasburgo, domani, incontrerà Schultz con Sassoli e Sustra - annuncia «audizioni rigorosissime per i nuovi commissari Ue da parte dell'Europarlamento» e ricorda il caso Buttiglione «ritirato da Berlusconi dopo la bocciatura». «Io parlo in generale - chiarisce - E non per la Ashton, non per un commissario in particolare». ♦